Al Congresso dei compositori

Ribadito il ruolo della musica nella società sovietica

Dibattuta la posizione dell'artista di fronte ai problemi di oggi nell'URSS e nel mondo - Interessanti spettacoli presentati a Mosca per l'occasione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Sviluppo dell'educazione musicale di massa; intensificazione dei contatti tra musicisti e pubblico con concerti seguiti da conferenze e dibattiti; fedeltà ai principi del realismo socialista; dura condanna di quelle tendenze che «sostituiscono trucchi elettronici, alla dodecafonia e al serialismo»; valorizzazione dell'attuale produzione sovietica. Questi, in sintesi, i punti salienti del V Congresso dell'Unione dei compositori dell'URSS che si è concluso oggi con la rielezione di Tikhon Krennikov a primo segretario. Il Congresso — importante perché è servito a dare un quadro della situazione dell'Unione e, più in generale, della musica sovietica — si è articolato in una serie di interventi che hanno affrontato, in generale e in dettaglio, i vari problemi dell'arte contemporanea.

Le questioni che si riferiscono all'educazione musicale del popolo sono state poste al centro del dibattito. La musica — è stato detto — deve penetrare nella vita di ogni giorno e deve sempre rispecchiare le esigenze artistiche degli ascoltatori i quali, a loro volta, devono essere *aiutati* a comprendere opere che non devono essere divise tra musica di *élite* e musica popolare. Il ruolo della radio e della televisione, in questa azione — ha avvertito Krennikov — dovrà essere notevole, ma un posto particolare spetterà alla rete di circoli dilettantistici e di case della cultura dove sono già in funzione migliaia e migliaia di cori e scuole musicali.

Naturalmente al Congresso si è parlato anche della necessità di ribadire, in ogni istanza, la validità del realismo socialista. Questi «principi» — ha detto nella relazione Krennikov — camminano di pari passo con l'evolversi della società socialista e sono sempre alla base di ogni opera destinata a illustrare lo sviluppo, rivoluzionario e pluriforme, della realtà contemporanea. Ed è appunto in questo contesto che il Congresso, ribadendo la validità di *questa* analisi, ha sottolineato i «pericoli» che possono venire da quella «brutta musica che viene largamente diffusa attraverso potenti mezzi tecnici». Krennikov, a tale proposito, è stato estremamente esplicito sostenendo che nel mondo borghese la «pseudo-musica è divenuta una vera e propria sciagura sociale che avvelena la coscienza di milioni di persone, uccide l'amore verso il bello, estingue le tradizioni popolari. Queste tendenze — ha detto inoltre il segretario dell'Unione dei compositori — si rifanno al cosiddetto avanguardismo, il quale rompe tutti i legami e le norme della bellezza musicale con lo umanesimo e con la logica della ragione artistica elaborate nel corso dei secoli: la pseudo-musica per le *masse* si fa così sempre più forte e aggressiva».

«Le nostre preoccupazioni — ha proseguito Krennikov — non sono isolate: anche in occidente vi sono musicisti e critici che guardano con preoccupazione a questa *cavalletta musicale* che è pronta a mangiare senza risparmiare quello che è stato coltivato, nel corso dei secoli, nel campo estetico della vecchia Europa».

Dopo avere rilevato che nell'occidente «nascono e muoiono molto presto un'infinità di scuole e di stili», Krennikov ha poi affermato che «la dodecafonia e il serialismo vengono sostituiti con trucchi elettronici» e che «i motivi della solitudine dànno luogo a ciniche rappresentazioni musicali di natura volutamente assurda». Tutto ciò — secondo il Congresso — è anche dovuto all'inasprirsi delle contraddizioni sociali del mondo borghese. Ma in occidente — ha aggiunto Krennikov — vi sono anche tendenze artistiche «sane e progressiste». Ecco perché — egli ha detto — i musicisti sovietici seguono con interesse le opere di Carl Orff, Luigi Dallapiccola, Darius Milhaud, George Auric, André Jolivet, Henri Sauguet, Hans Werner Henze, Olivier Messiaen, Giancarlo Menotti e degli americani Samuel Barber, Roy Harris e Peter Menin.

Oltre a questi temi (che saranno comunque oggetto di ulteriore dibattito e approfondimento), il Congresso ha poi avanzato una serie di proposte Si è così auspicata l'organizzazione, nell'URSS, di festival internazionali musicali ai quali dovrebbero essere invitati i più noti musicisti che dovrebbero presentare opere moderne e significative Si è anche parlato di creare a Mosca un centro di informazione — come ha proposto il responsabile dell'Unione dei compositori dell'Armenia Edurad Mirzoian — per lo studio della musica e del folclore dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina Il Centro dovrebbe pertanto essere attrezzato con un archivio di tutte le opere musicali e con discoteche e nastroteche a disposizione di tutti coloro che dovranno approfondire lo studio delle tendenze musicali dei paesi in via di sviluppo.

* * *

Grande interesse hanno suscitato a Mosca le manifestazioni musicali che si sono svolte, in questi giorni, nelle sale del Conservatorio, nella Casa dei compositori e nella Sala Claikovski, in occasione dei lavori del Congresso dell'Unione dei compositori. Praticamente, ogni sera, a partire da mercoledì, la capitale ha ospitato concerti e balletti di prim'ordine. Si è così avuta la possibilità di prendere diretta conoscenza con le opere più significative delle varie repubbliche e, in particolare, dei compositori ukraini, azerbaigiani e georgiani.

Le serate — pur se tutte di grande interesse — sono state però dominate dall'anteprima del *Giocatore* di Prokofiev, presentata al Bolscioi con la regia di Boris Pokrovski. Sulla scena del grande teatro i personaggi dostoievskiani sono stati fatti rivivere con grande maestria dal bravo regista e dall'ottimo direttore d'orchestra Lazarev.

Altro spettacolo sul quale si è concentrata l'attenzione del pubblico e della critica, è stato poi il balletto *Vedere la luce* che, scritto dal compositore Juri Buzkò, è stato presentato, con successo, al Teatro Stanislavski-Nemirovic Dancenko. Dedicato a un soggetto rivoluzionario — e cioè la vita di un giovane nell'arco di tempo che va dal gennaio 1905 al trionfo della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 —, il balletto (coreografi la Kasatkina e Vassiliev) ha portato sulla scena le lotte degli operai, i tragici avvenimenti della «domenica di sangue» del 1905, le prigioni, le evasioni, i drammi e, infine, la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. L'opera di Buzkò è stata altamente apprezzata: ed è significativo — a nostro parere — che questo successo giunga dopo che nei giorni scorsi a Dresda un'altra sua opera, *Le notti bianche*, è stata accolta trionfalmente.

Sempre nel campo della musica sovietica, va infine rilevato che nella sala della Casa dei sindacati è stato seguito con grande interesse lo ultimo lavoro del compositore Edison Denissov: un concerto di modernissime musiche elettroniche.

Carlo Benedetti

Barboni e Gemma continuano una serie «di cassetta»

Un angelo pugilatore tra due «gang» rivali

Dopo *Anche gli angeli mangiano fagioli*, l'ex operatore Enzo Barboni — da tempo passato alla regia con lo pseudonimo di E. B. Clucher, e «inventore» del personaggio Trinità, paradossale antieroe del *western* umoristico — sta attualmente realizzando *Anche gli angeli tirano di destro*, con il quale intende portare avanti la parodia dell'America gangsteristica introdotta dal film precedente. Onesto mestierante, Barboni ha saputo offrire alla cinematografia commerciale italiana una semplice ideuzza per trarsi d'impaccio in un momento di grave crisi: dal capostipite *Lo chiamavano Trinità* è nato infatti un fenomeno di vaste proporzioni ancor oggi in pieno sviluppo.

Sempre con lo stesso spirito, dunque, Barboni, lasciato il *Far West*, si dedica all'America del proibizionismo, ancor più fertile terreno per una facile demistificazione della violenza, vòlta esclusivamente all'effetto esilarante. In questo *Anche gli angeli tirano di destro*, come in *Anche gli angeli mangiano fagioli*, il protagonista è Sonny, vagabondo sognatore che aspira ad un ruolo di prestigio nel mondo della «mala» newyorchese. Il destino di Sonny, però, non è certo quello del classico «piccolo Cesare», e il giovane sprovveduto si ritroverà, per una serie di coincidenze, nel bel mezzo di un conflitto tra *gang* rivali. Ad ogni modo, com'è di obbligo per questo genere di film, il lieto fine fornirà all'ingenuo protagonista una provvidenziale àncora di salvezza. *Anche gli angeli tirano di destro* — le prime immagini del film presenteranno brani di repertorio, illustrando sommariamente i grandi avvenimenti che condussero gli Stati Uniti alla grande crisi economica e al proibizionismo: il crollo della borsa, la disoccupazione, la repressione poliziesca — è interpretato da Giuliano Gemma, Ricky Bruch (atleta svedese, campione mondiale del lancio del disco al suo debutto cinematografico, il quale sostituisce il «divo» Bud Spencer), Lauretta Becherelli e il piccolo Paolo Zilli.

d. g.

NELLA FOTO: *Giuliano Gemma e Ricky Bruch durante la conferenza-stampa per il lancio del film.*

Cabaret tedesco a Roma

Volontà brechtiana nel recital di Adriana Martino

Con «Conosci il paese dove fioriscono i cannoni?» la cantante entusiasma il pubblico al Teatro Belli

Adriana Martino, che avevamo ammirato, qualche tempo fa, in un *recital* di canzoni popolari italiane, democratiche e di protesta, è ora protagonista a Roma (Teatro Belli, in Trastevere) d'un singolare spettacolo, dedicato a un certo tipo di *cabaret* tedesco, fiorito tra la fine dell'Ottocento e l'insorgere del nazismo.

Lo spettacolo arriva già collaudato in altre nostre città, per cui è stata sorprendente l'indisponibilità del Teatro Flaiano, dichiarata all'ultimo momento, mentre è apparsa ancora più degna di rilievo la prontezza dell'ARCI di Roma nell'ospitare il *cabaret* di Adriana Martino al Teatro Belli.

La premessa è necessaria per avviare il discorso su certa cultura «ufficiale» che, all'ultimo momento, viene meno e finisce proprio col tradire uno slancio democratico, per quante scuse e pretesti possano poi accamparsi. Ciò ci riporta al titolo stesso del *recital* di Adriana Martino: *Conosci il paese dove fioriscono i cannoni?*, che reca la modifica, in chiave satirica, d'un verso di Goethe: «Conosci il paese dove fioriscono i limoni?».

Nulla da dire su Goethe, ma la distorsione di quel verso è indicativa nel significare la distorsione — e i tradimenti — di certi settori della cultura reazionaria e asservita al potere.

La rievocazione della recente storia germanica, che ebbe riflessi così profondi nella storia dell'Europa e del mondo, viene svolta da una formidabile Adriana Martino che, a poco a poco, come liberandosi delle vesti d'una *cocotte*, spinge avanti il racconto (il canto è accompagnato anche da proiezioni cinematografiche) fino ad assumere, nell'ultima canzone, proprio un abito — fisico ed ideale — per così dire leniniano, con l'incitamento non alla ribellione velleitaria, ma all'acquisizione d'una coscienza di classe, che trova l'ammonimento più alto nella canzone di Brecht-Eisler, risalente al 1934, *Tutti o nessuno* («Keiner oder alle!»), la quale, peraltro, non ha perduto la grinta e la presa di quarant'anni fa. E' questo un momento culminante dello spettacolo che perviene disperatamente ad un messaggio unitario (il nazismo si era ormai conficcato in Germania), attraverso il maturarsi d'una coscienza: anche quella di una donna travolta, ma tuttavia non vinta dagli eventi.

Pur nelle situazioni più aspre, dalla voce di Adriana Martino — e non soltanto dalla voce, perché la cantante, nel succedersi delle canzoni, assume via via anche mutevoli atteggiamenti scenici, continuamente trasformandosi in questo o in quell'altro personaggio, non però in un gioco alla Fregoli, ma in una volontà brechtiana di dare sui fatti evocati musicalmente anche la massima immediatezza visiva — pur nelle situazioni più aspre viene sempre in primo piano l'occasione dell'unghiata, della sfida, del disprezzo, dell'odio, dell'ira: atteggiamenti dispiegantì in una ricchissima gamma la forza espressiva dell'interprete, che è anche così profondamente donna da non tralasciare momenti più intimi, quasi di dolcezza.

Dalla invettiva più acre la Martino, infatti, è capace di raccogliersi nel tenero, sommesso ricordo di una impossibile gioia, una volta goduta o soltanto sognata.

E' un *recital* che fa stare all'erta per un paio d'ore, agevolato dagli adattamenti delle musiche originarie che le registrazioni di Benedetto Ghiglia proiettano in un ambito fonico moderno. Ciò potrebbe sembrare una forzatura, ma lo spettacolo non vuole essere una ricostruzione filologica di un certo *cabaret* storicamente concluso, quanto — crediamo — il rimbalzo di certi antichi motivi cabarettistici nella realtà del nostro tempo, non meno degna di schioccanti frustate. Successo pieno, e si replica.

Erasmo Valente

le prime

Musica

Gracis-Szeryng all'Auditorio

Ad eccezione di rari momenti di finezza raggiunti, all'inizio, nel gruppo dei violini e, nel terzo movimento, da quello delle viole e dei violoncelli, Ettore Gracis ha tirato alla meno peggio la *Sinfonia* n. 4, di Mahler, musicista ormai così «recuperato», da non potersi più tollerare esecuzioni inadeguate.

Coinvolta nell'incidente è apparsa anche Liliana Poli, quando tra i due contendenti — orchestra e direttore — ha inserito la sua voce, precisa, ma un po' stanca e spaesata.

I meriti di Gracis rimangono affidati, piuttosto, alla prima esecuzione per Santa Cecilia di una antica composizione, *Informel III*, di Aldo Clementi (Catania, 1925): dieci minuti di suoni riuniti in accordi pieni e spessi, alternantisi a risonanze provenienti come da un'eco. L'intensità fonica, mentre da un lato sembra svelare un'ascendenza da *Ordini*, di Franco Evangelisti, dall'altro si pone quale «precedente» di certe recenti invenzioni di Franco Donatoni.

Una novità di Aldo Clementi doveva essere eseguita, sabato sera, al Foro Italico, ma è stata poi sostituita da una *Sinfonia* di Haydn. Chissà: vedendo un Clementi anche all'Auditorio, nonché un Clementi ancora in via dei Greci (quello, però, che rivaleggiava al pianoforte con Mozart), il Foro Italico, per evitare la concorrenza, ha tirato in ballo Haydn.

Il pubblico, ricaduto con gli ultimi concerti nella solita *routine*, ha manifestato qualche intolleranza per la novità di Aldo Clementi (comunque largamente applaudita), tranguiando poi, con avidità, il gastronomico *Concerto* per violino e orchestra, op. 47, di Sibelius, servito in tavola con caldo e fumante archetto dal violinista Henryk Szeryng, che il pubblico ha poi applaudito proprio di gusto.

Walter Fischetti pianista nuovo

Nel quadro d'una rassegna di giovani concertisti, inaugurata sabato dall'Associazione musicale di Castel Sant'Angelo, è stato presentato il pianista Walter Fischetti (Genova, 1950), che ha studiato a Torino, con Remo Remoli, e si è perfezionato a Roma, con Renzo Silvestri.

Il pianista ha scelto per l'occasione un programma tutt'altro che di immediata presa, rivelante però la solidarietà della consapevolezza artistica. Da due *Preludi*, di Debussy è emerso il puntiglio dell'interprete di estendere al musicista francese quella eroicità che alcuni si sono finalmente decisi a concedere a Chopin.

Il *Preludio, Aria e Finale*, di Franck, realizzato dal Fischetti con una sapienza di costruzione, quasi sospesa tra un Bach antico e un Hindemith ancora lontano, si è configurato come razionale premessa alla *Ciaccona* bachiana, trascritta da Busoni, punteggiata da un pianismo teso, grandiosamente palpitante.

L'interna organicità del programma si è compiuta con due *Ricercari* di Alfredo Casella sul nome di Bach: il primo, fluente in una piana e piena scorrevolezza; il secondo, centrato con abilità e raffinatezza, nelle aperture del ritmo al gioco d'una tarantella.

Ancora un *Preludio* di Debussy, suonato fuori programma, ha suggellato la bravura e il successo del Fischetti, pianista nuovo.

e. v.

Festival di Pasqua a Salisburgo con Karajan

VIENNA, 8

Con un concerto di Bach è cominciato sabato scorso a Salisburgo il Festival di Pasqua, organizzato e diretto dal maestro Herbert von Karajan. Esso s'impernia sull'opera *I maestri cantori di Norimberga* di Wagner.

Alla «prima» andata in scena ieri sera, seguiranno due recite nel corso di questo festival e altre nel 1975. Saranno inoltre eseguiti altri cinque concerti, sempre dai Filarmonici di Berlino, sotto la direzione di Karajan, con musiche di Mozart, Beethoven, Ciaikovski e Richard Strauss.

Luchino Visconti ha cominciato il suo nuovo film

Fellini, Antonioni, Patroni Griffi, Castellani ed altri registi, attori e personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura hanno assistito ieri al primo *ciak* del nuovo film di Luchino Visconti *Gruppo di famiglia in un interno*.

Erano di scena Burt Lancaster e Silvana Mangano, due dei principali interpreti.

Successo di un'opera di Jan Cikker su Coriolano

PRAGA, 8.

Al Teatro Smetana di Praga è stata rappresentata, con grande successo di pubblico e di critica, in prima esecuzione mondiale, l'opera *Coriolano* del compositore slovacco Jan Cikker, che è anche autore del libretto.

Il baritono Antonin Svorc, interprete principale della nuova opera nella parte di Coriolano e gli altri cantanti, Ivana Mixova, Daniela Saunova, il basso Eduard Haken, sono stati vivamente applauditi e più volte chiamati al proscenio assieme al direttore d'orchestra e concertatore, maestro Zdenek Kosler, direttore del Teatro dell'Opera di Bratislava, al regista Premysl Koci, direttore del Teatro Nazionale di Praga e allo scenografo Josef Svoboda.

Il *Coriolano* sarà replicato in prima esecuzione per la Germania Federale l'autunno prossimo a Mannheim.

La vicenda di Kennedy in un'ottica moderata

Alla Ringhiera, a Roma, si rappresenta *Kennedy - I dialoghi della nuova frontiera*, spettacolo tratto da un libro del socialdemocratico di destra e ministro Luigi Preti, nella versione teatrale di Gianroberto Cavalli. Non conosciamo l'originale letterario; l'adattamento scenico, in forma quasi di oratorio, vuol ripercorrere le tappe decisive della vicenda del defunto presidente degli Stati Uniti, dalla sua ascesa alla Casa Bianca, nel 1960, all'assassinio, avvenuto a Dallas nel novembre 1963. La regia di Franco Molé, la scenografia di Elio Celone, i costumi di Iris Cantelli sono intonati a una certa sobrietà. Lo stesso Molé interpreta, senza nessuna pretesa mimetica, la parte di John Kennedy; gli sono a fianco, incarnando vari personaggi, Marina Zanchi, Livio Galassi, Luisella Mattei, Giovanni Sorenti, Angelo Guidi, Daniela Di Bitonto, Guido Sagliocca.

La prospettiva politica del testo, e il riflesso che se ne ha alla ribalta, sono comunque ispirati a un «moderatismo» non sorprendente in Luigi Preti, piuttosto inatteso in Franco Molé e nei suoi compagni. In sostanza, l'opposizione reazionaria a Kennedy si concentra nella figura emblematica del senatore Falligan, vero gentiluomo, benché conservatore. Dall'altra parte, ci sono le impazienze forse generose, certo ossessive e petulanti, per come ci vengono descritte, degli antirazzisti (bianchi e neri) e dei pacifisti, questi ultimi considerati alla stregua di «utili idioti» al servizio dell'Unione Sovietica.

Quanto all'azione internazionale della presidenza kennedyana, si ammette che la tentata invasione di Cuba, nel 1961, fu un «errore», ma «ereditato» dai predecessori, e alimentato dall'incapacità e stoltezza dei servizi di spionaggio statunitensi. Ma sull'aggressione al Vietnam, di cui John Kennedy fu uno dei primi promotori, si sorvola: qui, infatti, sarebbe stato anche più difficile, per non dire impossibile, sostenere la tesi semplicistica dell'«errore» e dell'«eredità». E allora si preferisce limitarsi a qualche contraddittorio accenno al dramma del Sud Est asiatico, e si spreca tempo, invece, a parlare in termini pittoreschi e snobistici, dell'ambiente degli intellettuali radicali, non senza un penoso riferimento alla povera Marilyn Monroe, e ai suoi discussi rapporti con il *clan* kennedyano.

Insomma, le ragioni di questa proposta teatrale sono oscure e sospette. Né a far chiarezza contribuisce la colonna sonora, intessuta di canzoni di Giovanna Marini, nelle quali sono accolti e rispecchiati, con calore e anche con vigore, i motivi estremi della «protesta» americana. Tutto ciò non crea, in realtà, un contrappunto dialettico, ma genera solo confusione. Che significa apporre un commento musicale «di sinistra» a un discorso che è «di centro», se non «di destra»?

ag. sa.

Spettacolo su Van Gogh sfocia in un «happening»

Con *Dedicato all'orecchio di Van Gogh* — il saggio a cura dell'allievo regista del secondo anno Giorgio Barberio Corsetti, interpretato da allievi attori sempre del secondo anno, Barbara Salvati, Lorenzo Moncelsi, Luigi Onorato, Mario Scaletta e dallo stesso Corsetti — quel clima di sperimentazione teatrale che si respira nella capitale ha invaso anche l'Accademia d'Arte drammatica «Silvio D'Amico».

Dedicato all'orecchio di Van Gogh, secondo le esplicite intenzioni della regia, non è un «prodotto finito» ma del «materiale grezzo», quasi una prova di spettacolo che, in seguito, potrebbe anche assumere la forma di uno spettacolo definitivo. La «prova» vuole essere la sequenza di «alcuni momenti della vita di Vincent Van Gogh che sono le tappe essenziali del suo viaggio verso lo sprofondamento nella follia e la produzione delle sue opere più significative». Quello che appare interessante e stimolante è proprio la struttura drammaturgica che del «viaggio» si è tentato di realizzare: ogni attore ha avuto a disposizione una porzione di spazio, un luogo deputato da arricchire simbolicamente con oggetti capaci di stimolare azioni improvvisate sull'«idea Van Gogh», un'«area personale» che sarebbe entrata *dialetticamente* in contatto con l'immagine centrale di Van Gogh, agente dentro un rettangolo soffice, una sorta di *ring*

Ecco che la rappresentazione assume subito una chiara dimensione *collettiva*: le immagini personali di Van Gogh a poco a poco si combinano e si organizzano con le immagini elaborate all'improvviso dagli altri interpreti, in modo tale da comporre una stesura il più possibile unitaria del viaggio all'interno dell'artista, un viaggio compiuto lungo l'itinerario delle lettere che Vincent scrisse al fratello Theo.

L'azione si concentra nella esplicitazione della «estraneità» di Van Gogh dal mondo in cui è costretto a vivere, dai suoi parenti, che lo braccano e lo annientano, insistendo sulla sua «incapacità» creativa. Tra un volteggiare di uccelli (liberati a poco a poco da una voliera ai margini della scena), assistiamo alla sua angoscia, alla sua disperazione, alla sua febbre creativa, ai rapporti quasi mistici con la modella Sien, alla sua morte, dopo una lunga agonia — commentata da risate impietose — che, almeno all'apparenza, ha assunto sempre più i modi e i ritmi dell'*happening*.

E', forse, proprio questa conclusione esasperata, ai limiti del razionale e troppo «individuale», che lascia perplessi, anche se il saggio, nel suo complesso, ci offre un singolare esempio di struttura drammaturgica sperimentale. Gli applausi non sono mancati.

r. a

AMMINISTRAZIONE PROV. FOGGIA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Foggia rende noto che procederà, mediante LICITAZIONE PRIVATA, all'appalto dei seguenti lavori, nel modo previsto dall'art. 1 — lettera «C» — della legge 2-2-1973, n. 14:

1) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: San Marco in Lamis-Sannicandro; Sannicandro-Torremileto e Torremileto-Statale 89.
Importo, a base d'asta, di L. 91.650.000.
2) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: Incoronata-Mezzanone e Mezzanone-Macchiarotonda.
Importo, a base d'asta, di L. 82.000.000.
3) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: San Paolo Civitate-Apricena; Torremaggiore S. Antonio da Piede e Stazione Poggio Imperiale-Statale 89.
Importo, a base d'asta, di L. 55.000.000.
4) Ordinaria manutenzione triennale della strada «Via del mare».
Importo, a base d'asta, di L. 25.600.000.
5) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: Piano canale — verso Carpino; Statale 89 — Crocifisso e strada di Pulsano.
Importo, a base d'asta, di L. 30.000.000.
6) Ordinaria manutenzione triennale della strada: Foggia-Palazzo D'Ascoli; Palazzo D'Ascoli-Ascoli e Ascoli-Contessa.
Importo, a base d'asta, di L. 56.500.000.
7) Ordinaria manutenzione triennale della strada: Statale 16-Innesto Cerignola-Torre Rivoli; Trinitapoli-Zapponeta; Strada per Beccarini.
Importo, a base d'asta, di L. 37.250.000.
8) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: Ponte Canosa-San Ferdinando-Trinitapoli e La Motta-Margherita di Savoia.
Importo, a base d'asta, di L. 24.784.000.
9) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: Serracapriola-Torre Fantina; Chieuti-Ripalta Statale Binario; San Severo-Torremaggiore-San Paolo Civitate.
Importo, a base d'asta, di L. 68.000.000.
10) Ordinaria manutenzione triennale strada: Rodi Garganico-Ischitella.
Importo, a base d'asta, di L. 12.800.000.
11) Ordinaria manutenzione triennale della strada provinciale: Lucera-Castelnuovo; Chianconi-Zamarra.
Importo, a base d'asta, di L. 50.000.000.
12) Ordinaria manutenzione triennale della strada: Lucera, Pietra, Castelnuovo, Casalvecchio, Casalnuovo, Ponte Fortore.
Importo, a base d'asta, di L. 67.000.000.
13) Ordinaria manutenzione triennale della strada: Lucera-Torremaggiore; Torremaggiore-Santa Cecilia.
Importo, a base d'asta, di L. 62.500.000.
14) Ordinaria manutenzione triennale delle strade: Stazione di Ripalta-Ponte Civitate; Statale 16-Ponte del Porco-Innesto provinciale; San Severo-Castel-Nuovo.
Importo, a base d'asta, di L. 39.000.000.
15) Ordinaria manutenzione delle strade: Lucera-Palmori Statale 16; San Severo-Piano Devoto.
Importo, a base d'asta, di L. 70.000.000.

Gli interessati, entro **dieci giorni** dalla presente pubblicazione, potranno chiedere, con domande dirette all'**Amministrazione Provinciale di Foggia** — Ufficio Lavori —, di essere invitati alle gare di appalto.

IL PRESIDENTE
Dott. Franco Galasso

RAI TV

controcanale

TUTTI BRAVI — *Siamo all'ultimo «giallo» della serie che ha come protagonista il Commissario De Vincenzi,* Il mistero delle tre orchidee. *Stasera si conclude la vicenda e si conclude il ciclo. Il mistero, ancora una volta, è davvero un mistero: nei «gialli» di questa serie gli enigmi rimangono tali fino all'ultimo, come vogliono le regole. E questo è certamente un punto a vantaggio degli sceneggiatori e del regista. Tuttavia, a ben guardare, il groviglio delle possibili ipotesi è reso ancora più complicato e imperscrutabile dal fatto che i personaggi principali e secondari, le storie che si incrociano son troppi per due puntate soltanto: evidentemente, la misura di Augusto De Angelis, il defunto autore di questi «gialli», era il romanzo, non il racconto. E così accade che, in questa versione televisiva, gli elementi si accumulano senza illuminarsi a vicenda: la spiegazione giunge alla fine, tutta d'un colpo.*

Una certa suspense, *comunque, c'è. E c'è un'ambientazione più attenta — come abbiamo già rilevato — di quella dei* gialli *di Maigret e ancor più naturalmente di quella dei* gialli *di Sheridan. In questo* Mistero delle tre orchidee, *in particolare, gli attori finalmente sembrano rispondere meglio ai ruoli: hanno una misura più giusta e si sforzano di caratterizzare i loro personaggi in modo non del tutto convenzionale (si ricordi, in questa prima puntata, in particolare, il lavoro di Elsa Albani nella parte della zitella). Non siamo ancora alla rievocazione di costume: ma almeno un certo clima si avverte.*

Proprio a questo punto, però, emerge con maggiore evidenza la squallida componente mistificante che ha segnato tutta la serie e che ci dà, ancora una volta, la misura delle pastoie che soffocano la produzione della RAI-TV, soprattutto nel campo dello «spettacolo». Si è puntato molto, nella presentazione di questi «gialli», sull'ambientazione d'epoca: le sequenze della sigla sono brani di Giornali Luce degli anni Trenta; ogni puntata si apre con una data (questa volta siamo nel 1937); i poliziotti — tranne De Vincenzi — portano all'occhiello la «cimice» fascista e salutano romanamente. Che si tratti degli anni del regime fascista, e degli anni più neri di quel regime, è quindi inequivocabile. E, del resto, anche qualche battuta, qua e là, lo ribadisce. Ma ecco che, in questo contesto, spuntano i poliziotti più bravi del mondo: non solo il commissario protagonista, ma anche tutti gli altri, dal commissario in seconda, al vice commissario, agli agenti. De Vincenzi si vuole sia il poliziotto «fuori ordinanza», colto, gentile, umano, insofferente dell'etica fascista anche se rassegnato. E diamo pure per scontata l'eccezione. Ma gli altri? A giudicare da questi tre film, nell'Italia degli anni Trenta la polizia assomigliava a un corpo di assistenti sociali, di cordiali e modesti samaritani, costretti — da non si sa che cosa — a praticare un mestiere che essi stessi trovavano sgradevole. Che bella prova di vigliaccheria!

Dunque, sul video non è concesso rappresentare realisticamente la polizia, nemmeno se si tratta di quella fascista: dai Racconti del maresciallo *a* Qui Squadra Mobile, *a questo* Commissario De Vincenzi, *la RAI-TV concede diritto di cittadinanza soltanto alla piaggeria più stucchevole, al falso smaccato.*

La dittatura nera aveva imbavagliato il paese, aveva distrutta ogni forma di democrazia sia pur tiepida, esercitava quotidianamente la repressione: ma i poliziotti col distintivo all'occhiello non erano i custodi di questo «ordine», si muovevano come angelici benefattori, erano per principio al di sopra di ogni sospetto. Allora come oggi, no?

g. c.

oggi vedremo

IL COMMISSARIO DE VINCENZI (1°, ore 20,40)

Paolo Stoppa, Giampiero Becherelli, Nora Ricci, Elsa Albani, Ferruccio De Ceresa, Gianna Giachetti, Fausto Tommei, Franco Volpi, Antonio Casagrande, Mariolina Bovo, Gina Sanmarco, Giuliana Calandra, Salvatore Puntillo e Anita Bartolucci sono gli interpreti della seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Manlio Scarpelli, Bruno Di Geronimo e Nino Palumbo intitolato *Il mistero delle tre orchidee*, tratto dall'omonimo racconto poliziesco di Augusto De Angelis. La regia dell'adattamento televisivo è di Mario Ferrero.

La seconda puntata del *Mistero delle tre orchidee* si apre con una clamorosa rivelazione del commissario De Vincenzi: il poliziotto dichiara, infatti, di essersi recato non per caso nella casa di mode quando è avvenuto il delitto, bensì in seguito alle sollecitazioni di un anonimo informatore il quale assicurava l'esistenza di «strane attività» dietro la facciata dell'*atelier*.

PASSATO PROSSIMO (2°, ore 21)

Per la rubrica *Passato prossimo* curata da Stefano Munafò e Paolo Poeti viene presentato questa sera, nel quadro del ciclo *Il cinema e la storia*, il documentario di Marcel Ophüls (figlio del più celebre Max) che si intitola *Perché l'Irlanda?* Ancora una volta, la macchina da presa è strumento per una indagine diretta della realtà storica: in questo caso attraverso la ricostruzione delle vicende di alcune vittime della violenza nell'Ulster.

I DISCORSI CHE RESTANO (1°, ore 22,15)

Il programma ideato da Valerio Occhetto propone oggi un servizio dal titolo *La Chiesa e il mondo moderno*: il «discorso che resta» della trasmissione odierna è quello pronunciato da Papa Giovanni XXIII l'11 ottobre '62 al cospetto di duemilacinquecento vescovi giunti a Roma da tutto il mondo per partecipare al Concilio.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Bianconero
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Ciondolino
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,20 La fede oggi
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Il commissario De Vincenzi «Il mistero delle tre orchidee».
- 21,45 Managers
- 22,15 I discorsi che restano
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 18,15 Notizie TG
- 18,25 Nuovi alfabeti
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 A tavola alle 7
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Passato prossimo Il cinema e la storia.
- 22,00 Jazz al conservatorio «Free Jazz».

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,40: Corso di lingua francese; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,07: Canzoni in allegria; 14,10: Ben Hur, di L. Wallace; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Cose bicose; 18,45: Italia che lavora; 19,30: La pietra del paragone, musica di G. Rossini; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Guerra e pace, di L. Tolstoj; 10: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: Conversazione; 19,55: Supersonic; 21,20: I dischi per l'estate; 21,30: Popoff.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: L'angolo dei bambini; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche di C. Franck; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico; 16: Liederistica; 16,35: Pagine pianistiche; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Musica leggera; 18,40: Palco di proscenio; 18,45: I Parchi nazionali subacquei; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Attorno alla «Nuova Musica»; 22,30: Libri ricevuti.